

Corpi estranei in famiglia

«Una storia vera», recita il sottotitolo del romanzo di Pier Paolo Giannubilo *Corpi estranei* (Il Maestrale, pp. 265, e 14). Una storia italiana come tante, tra cronaca e memoria. Manuele Sertorio ha più di settant'anni nel 2005, quando racconta la sua umana odissea all'autore. Settant'anni da caso di cronaca, da vittima di un atroce sopruso calato nei lontani anni Trenta, in un Abruzzo primitivo e selvaggio in cui si consumarono i riti più assurdi di un degradato disegno criminale. Quando nel 1937 Manuele arriva in fin di vita all'ospedale di Regenta, soccorso da una generosa prostituta, ha cinque anni e più di 400 corpi estranei conficcati ovunque, dagli aghi ai chiodi nei piedi. I colpevoli delle orrende torture sono i nonni e gli zii materni del piccolo, creature assai più prossime a un'esistenza animale che a quella umana. Il ritratto di una cupa Italia di provincia diventa il percorso di una maturazione sconnessa in cui il povero Sertorio, cresciuto e diventato - tra mille incubi ricorrenti - un adulto «normale», cerca di recuperare la memoria di una madre bambina, Amanda, prostituta per necessità dopo anni di violenze domestiche. La dimensione del romanzo-verità di Giannubilo è quella di un delirio quotidiano tra le mura di casa, ma percorre la storia italiana con partecipazione commossa, fino agli anni più recenti, in cui l'anziano protagonista cerca di riabilitare il passato, mentre nel suo corpo malato continuano a risiedere centinaia di corpi estranei mai rimossi, compagni di un incubo durato una intera vita. La sfida di Manuele è un viaggio nell'inferno delle follie quotidiane, in quel grembo di apparenti sicurezze che si dovrebbe chiamare famiglia.

Sergio Pent